

MXIII

CAPITOLO I

Semplicemente stupenda.

Il sole ormai calato lasciava spazio allo splendore della luna.

Un sottile fruscio di vento faceva da colonna sonora allo splendido paesaggio: le migliaia di sfumature di blu dipingevano il cielo limpido, riempito perfettamente da piccoli puntini impercettibili ma allo stesso tempo maestosi; nulla in confronto alla luna. Unica fonte di luce di una ormai notte fonda che illumina timidamente una a suo tempo delle più importanti strade che univa un grande centro a “tutto il mondo”. Strada che significava l’espansione di Roma, l’economia di Vercellae e la fondazione di un grande centro culturale è ora trascurata dall’impero: è desolata nel tratto che unisce la sua città al resto della transpadana, solo in un certo tratto, accompagnata dalla presenza di un piccolo edificio lasciato andare in rovina.

La chiesetta, che era situata vicino al MXIII miglio, era relativamente piccola, con un campanile, le finestre raffinate e il portone principale in legno scolpito. All’esterno era molto semplice e i blocchi di pietra che la componevano erano di un colore giallo chiaro che risaltava alla vista nonostante fosse abbastanza debole. All’interno era vuota, a parte un maestoso altare e alcuni affreschi.

Più vicino alla chiesa c’ero io, una colonna un po’ usurata, forse anche trascurata, incisa da una scritta, MXIII, indicante il mio miglio, che ascoltava qualsiasi cosa che dicevano i passanti e che vedeva tutto.

Certo, ora non servo più a molto come pietra miliare, ma come fonte sono inestimabile.

Di storie ne ho viste e sentite molte, ma quella che era successa quella sera è la più macabra, la più agghiacciante, nonché la più interessante.

A disturbare il buio e a sostituire la luce bieca della luna erano tre torce che producevano grandi fiamme per illuminare la strada, rette da tre servitori: Nicotele, Parmenione ed Epicide.

Tutti e tre vestivano nelle vesti luride e stracciate e ai piedi erano scalzi; disposti in posizione triangolare proteggevano al centro il Senatore, Tullius Oratius Sabellius, di ritorno dalla locanda di un piccolo paesino poco distante da Vercellae. Era vestito con una costosissima toga color porpora e indossava dei sandali di cuoio molto raffinato. Al collo portava numerose collane e alle mani molti anelli, tra cui l’anello di famiglia.

Camminavano a passo abbastanza audace, forse per tornare velocemente alla dimora dell’aristocratico ma, ad un certo punto, vicino ad una siepe molto grande Nicotele aveva udito un rumore insolito.

Chiedendo permesso al padrone, si era avvicinato alla siepe per controllare ma goffamente ci cadde dentro. Dopo qualche minuto di attesa il senatore, preoccupato, aveva ordinato a Epicide di andare a tirare fuori l’altro servo, e così aveva obbedito.

Anch’egli però cadde dentro la siepe, quasi come se fosse stato qualcuno a tirarlo dentro.

Il senatore provava una certa inquietudine, che era però sovrastata da una interminabile rabbia causata dalla goffaggine dei due servitori.

Furioso mandò l’ultimo servo, il più timido. Non sapeva di averlo condannato a morte.

Mentre percorreva i suoi ultimi passi, Parmenione aveva visto una sottile striscia di rosso che usciva piano piano dalla siepe. Non sapeva che fosse il sangue degli altri due servitori.

Arrivato di fronte alla siepe si era chinato e aveva spostato dei rami per vedere cosa stesse succedendo ma una mano con un grande anello d’oro lo aveva preso per il collo e lo aveva avvicinato a sé, facendo

affondare lentamente la lama del pugnale nel punto in cui avrebbe rotto le corde vocali, in modo che la vittima non potesse urlare.

Il sangue iniziò lentamente a scendere dal collo mentre gli occhi dell'umile si sbarravano e piano piano si spegnevano.

Tullius non aveva visto la scena, poiché voltato verso la parte opposta per gestire le fiamme delle torce visto che, posate a terra, avrebbero potuto incendiare l'erba.

Nel buio, la figura uscì dal cespuglio ormai tinto di rosso e si avvicinò silenziosamente alla sua prossima ed ultima vittima.

Il vento cessò il suo scorrere come una corrente di acqua calda nel mare e lasciò spazio al gelo degli ultimi secondi di vita.

Ad un certo punto, si era sentito uno scricchiolio ed il senatore, pensando che fossero stati i servi, aveva preso le torce e aveva iniziato a voltarsi, ma neanche il tempo di girarsi a novanta gradi che il pugnale tinto di sangue aveva trapassato la carne della vittima.

Il dolore insopportabile aveva fatto urlare il trafitto che, una volta voltatosi, si inginocchiò a terra. Un grido straziante, di dolore e di... sorpresa. I suoi occhi erano spalancati verso quelli dell'assassino, increduli.

Cadde a terra di schiena insieme alle torce, procurandosi così il colpo fatale. La punta del pugnale gli era uscita dal petto e la sua costosissima veste aveva iniziato a prendere fuoco.

Spirò.

Il fuoco divampò sul cadavere e lo avvolse nel suo braccio crudele mentre l'assassino aveva iniziato a correre verso Vercellae nel buio più totale, lasciando illuminata la strada dal macabro omicidio.

Era due mesi prima del delitto, quando il senatore aveva percorso la mia strada per l'ultima volta. Era diretto a Roma con sua moglie, Gavia Caelia Magnentius, nobildonna, ma solo di nome.

Era stupenda esteticamente: aveva capelli biondi lunghi, solitamente raccolti in un'acconciatura alla Faustina Minore, occhi marroni ed era più alta del consorte. Indossava solitamente abiti lunghi tinti di porpora, come suo marito, arricchiti da gioielli e pietre preziose.

Era molto viziata sin dalla nascita e mantenuta tale dal marito che aveva sposato non per amore, ma per soldi, obbligata anche dai genitori per le ricchezze del senatore, di cui era molto gelosa.

Era estremamente superba, e dalle voci che avevo sentito dai mercanti, era anche vendicativa e severa nei confronti dei servi. Talvolta era violenta anche contro i figli, che trattava come i servi, poiché li considerava inferiori a lei.

L'unica persona con cui passava del tempo era Iulia Augusta, la sua amica, che incontrava spesso alle terme.

Percorrevano superbi la strada, su un carpentum mandato dall'imperatore.

Era interamente il legno, di forma parallelepipedica con un tettuccio convesso. Era trainato da due cavalli e guidato da un cocchiere imperiale.

Dietro erano seguiti da altre tre guardie a cavallo.

Per quanto riguarda i figli, nonostante non abbiano mai percorso questa strada, li conoscevo molto bene.

Sabinus Atius Sabellius era un ragazzo di grande bontà, ma allo stesso tempo selettività e superiorità, visto che era sempre stato abituato ad uno stile di vita lussuoso.

Le voci dicevano che era molto viziato e sin da piccolo era stato riempito di doni, soprattutto da parte dei nonni materni; doni che però aveva sempre condiviso volentieri con i suoi amichetti e con i figli delle ancelle.

Già dal ludus aveva dimostrato grandi potenzialità di apprendimento e ragionamento, aveva detto un maestro mentre percorreva il mio miglio, ma provava grande disinteresse per la carica di senatore del padre.

All'inizio del Magistratio Vercellarum però è sempre stato maltrattato dal padre che lo spronava violentemente a interessarsi della sua vita politica. Infatti, nonostante la passione per la scuola del figlio, il padre Tullius, con far minaccioso, aveva vietato al figlio di frequentare la scuola in favore dello studio della politica romana.

Il ragazzo era maltrattato anche dalla madre, la quale lo sminuiva sempre per tutto quello che faceva e lo utilizzava solo per prendere soldi in più dal padre: inoltre un giorno, quando aveva 10 anni, aveva risposto male alla madre Gavia e lei, per punirlo, lo aveva chiuso nella sua camera per un mese, non preoccupandosi mai di fornirgli cibo. Il padre di nascosto lo faceva uscire per andare ai servizi e per mangiare.

Quando avevo saputo dell'accaduto da dei servi che passavano per fare commissioni, avevo capito che persona potesse essere la madre.

Della sorella di Sabinus Atius, Aemilia Gaiana, non se ne era mai sentito molto parlare.

Era una ragazza molto riservata che stava tutto il giorno in casa, per sentito dire. L'unica cosa certa era che fosse più grande del fratello.

Il sole stava ormai sorgendo.

Il cielo di un rosso fuoco, come quello che aveva carbonizzato il senatore, e un vento fresco che muoveva le foglie rosse del cespuglio accanto al cadavere.

L'odore si poteva sentire anche da mezzo miglio di distanza. Tutt'intorno c'erano sciame di insetti che si posavano sui corpi senza vita.

Dopo qualche istante dalla fine dell'alba, era iniziato il traffico quotidiano della strada, composto da mercanti, servi e alcune guardie.

Il primo ad avvistare l'orribile scena era stato un mercante di Taurinorum. Poi dei servi e infine delle guardie.

La folla attorno ai morti era il triplo dei cadaveri, ma tutti erano a conoscenza della presenza di uno solo di essi, almeno per qualche momento.

Il corpo del senatore era stato spostato da una guardia vicino al cespuglio, e lì si accorse della macabra presenza: su una foglia era presente del sangue secco, così la guardia spostò dei rami e vide tre cadaveri, posti perfettamente uno sopra l'altro, ma non erano carbonizzati a differenza del senatore.

Mentre le due guardie spostavano i cadaveri, si accorsero che erano servi, di proprietà dei Sabellius.

Un mercante era stato mandato quindi a Vercellae per avvisare il senatore della perdita di quattro dei suoi servi, poiché avevano pensato che anche il corpo carbonizzato fosse stato un servo.

Dopo due ore era ritornato, con a bordo del suo carro Sabinus Atius.

Una volta sceso e vista la macabra scena, scappò vicino la chiesa e vomitò. Per un aristocratico vedere una scena così crudele, era impossibile reagire diversamente.

Una volta che si era ripreso stava tornando con la sua toga bianca e le sue crepide lentamente verso i cadaveri ormai sul ciglio della strada.

Lui era un ragazzo molto alto, con capelli ricci castani e occhi marroni, a differenza del padre che ce li aveva verdi.

Arrivato davanti alle salme si era chinato verso quella carbonizzata, poiché gli trasmetteva qualcosa di familiare. Aveva capito che era suo padre quando vide al dito del cadavere l'anello di famiglia, proprio come quello che stava portando anche lui al dito. Però il figlio non si era per niente addolorato della morte del padre.

Quando le guardie presenti vennero a sapere che ad esser stato ucciso non era uno schiavo qualunque, ma il senatore di Vercellae, avevano deciso di cercare un investigatore.

Una delle due guardie aveva iniziato a correre a cavallo subito verso Vercellae mentre il cadavere del senatore veniva coperto con telo di un mercante.

Dopo meno di due ore, era ormai mezzogiorno: il sole picchiava perpendicolarmente l'asfalto della strada, facendo rilasciare così anche più odore dai cadaveri, facendo andar via alcune persone, tra cui Sabinus Atius.

Cadaveri a parte, era una splendida giornata: la chiesa aveva iniziato a presentare dei cenni di edera sulle sue facciate, facendola diventare pian piano parte della natura del territorio. Ma i cadaveri dovevano essere spostati. E la strada ripulita dal sangue secco e da quello carbonizzato.

Dopo qualche ora era arrivata la guardia con l'investigatore, una figura a me molto conosciuta, Flavio Tiberio Leonzio.

Era vestito con una tunica marrone scuro e al collo portava una collana a lui preziosa.

Aveva un fisico esile, alto, ossa molto sottili, capelli neri arricciati, barba e baffi accennati, volto pallido dovuto alle numerose ore passate al chiuso ad investigare. Gli occhi verde scuro, labbra sottili, naso arcuato. Si vestiva in modo molto elegante ma semplice, di solito indossava tuniche di colori scuri appunto.

Era passato molte volte sulla strada perché oltre che a Vercellae, era un investigatore conosciuto in tutta la Transpadana per le sue moderne ed efficaci tecniche investigative, che aveva acquisito dopo molti anni di studio.

Dopo qualche secondo dall'arrivo, scese goffamente dal cavallo con l'aiuto della guardia e si guardò intorno, anche se non vedeva molto a causa della sua vista rovinata "dai libri".

Si era avvicinato poi verso il cadavere, aveva alzato lentamente il telo e poi aveva detto con voce molto paca e tranquilla: "Questo non è un semplice delitto. È stato premeditato".

CAPITOLO II

Ero appena arrivato sulla scena del delitto, e dopo la mia affermazione, tra la gente usciva un mormorio di preoccupazione.

“Sì, deve esserci dietro qualche mente che desiderava da molto che la sua vita cessasse.” Mi misi la mano davanti alla bocca e alzai gli occhi, ciò significava solo che mi ero messo a pensare. Sapevo che per prima cosa avrei dovuto interrogare le persone più vicine al senatore. I primi dovevano essere la madre e il figlio; della figlia nessuno aveva mai sentito parlare, e poi sembrava che in quel periodo fosse andata nella villa di un ragazzo che le piaceva. La prima direzione, quindi, era la casa di Tullius Oratius Sabellius.

Una volta risalito sul cavallo mi misi a parlare con la guardia che mi accompagnava per essere sicura che nessuno volesse provare ad uccidermi, doveva proteggermi insomma. “Interessante, il caso” disse il mio accompagnatore senza neanche distogliere lo sguardo dalla strada. “Dici? A me sembra il solito caso dove la moglie uccide il marito per gelosia, o il figlio per i soldi.” All’inizio per davvero non mi sembrava interessante il caso, ne avevo viste a decine di simili. “L’idea del tradimento spiegherebbe il perché dell’uscita notturna senza nemmeno prendere un cavallo...” Aveva capito cosa volevo dire.

Arrivai alla villa, passammo per un viale sterrato che portava ad un grande porticato di pietra, con al di sotto una grande e massiccia porta in legno. “L’avrei ucciso pure io se avessi saputo di ereditare anche solo un decimo di quello che vedo.” Amo fare battute sarcastiche, ma in quel momento capii che certe battute non sono per tutti: la guardia si mise a guardarmi quasi impaurita. Arrivammo davanti alla porta e dovemmo aspettare molto tempo prima che arrivasse Gavia Caelia Magnentius, la moglie del senatore in persona, ad aprirci il portone. Ci fece entrare e accomodare in quella parte della casa che sembrava essere la parte maschile; scoprii in seguito che, la destra, era la parte maschile, e la sinistra quella femminile. Salimmo le scale e ci trovammo in una stanza esattamente davanti a quella del senatore. Al centro troneggiava una grossa cetra.

“Sapevamo che sarebbe venuto qualcuno, ma non così presto. Meglio, vuol dire che le autorità sanno l’importanza di questo caso. Ancora non riesco a credere che mio marito sia stato ucciso, non ricordo nessuno che lo voleva morto.” Così mi disse la moglie ancora prima che potessi sedermi, ma io ho risolto numerosi casi, e so benissimo che se qualcuno ti parla della morte della vittima in maniera triste e malinconica, ancora prima che tu gli abbia fatto delle domande, allora, vuol dire che mente. “Davvero nessuno lo voleva morto?” Senza nemmeno volerlo, da in piedi, era iniziato l’interrogatorio. “O sì sì, ne sono sicura.” Rispose in maniera frivola, con un tono di voce che avrebbe infastidito chiunque. Ad un tratto però, guardando dietro le mie spalle, le si sbiancò la faccia, chissà che cosa aveva visto... Balbettando iniziò un discorso: “O-ora che mi ci fai pensare una persona c’era. Si chiama Emilio Albo Magno, è un esattore delle tasse. Lo riconosci subito, ha le sopracciglia molto folte, il colore della pelle è molto scuro ed è molto grande e spesso.” disse, e per poco non vomitava dalla paura. Ero tentato di girarmi a guardare cosa poteva essere a metterla così in soggezione, ma preferii non farlo. In questa maniera avrebbe ceduto dicendomi tutto quello che avrei voluto sapere. “Si sei dimenticata di dirci perché, lo voleva morto.” E subito mi misi le mani davanti alla bocca, non alzai lo sguardo solo perché avevo un interlocutore dinanzi a me. “Ah, che sbadata! Mio marito gli doveva una grande somma di denaro, non vi dirò quanto perché sinceramente non lo so nemmeno io. Però sono sicura che lui c’entri con l’omicidio, in questo periodo capitava spessissimo che venisse da noi a chiedere soldi, l’ultima volta è stata un mese fa, ma io non c’ero.”

Seguirono un po' di domande di routine, ma io non stavo pensando a quello. Forse avevo capito: quando eravamo arrivati la moglie non era lì ad aspettarci, ci aveva messo un po' ad arrivare, e addirittura aveva detto che sì, ci stava aspettando, ma non così presto. Probabilmente l'avevamo disturbata mentre stava facendo qualcosa, e per la fretta aveva dovuto lasciare a metà il lavoro. Intuivo che la moglie, prima che noi arrivassimo, si trovasse proprio dove adesso lei stessa aveva guardato e probabilmente aveva riscontrato qualche cosa di compromettente...Dovevo smettere con l'interrogatorio per scoprirlo, tanto non volevo sapere altro.

“Va bene così, grazie mille. Vedrà che riusciremo a trovare il colpevole, non si preoccupi.” dissi, ma vidi subito che il suo sguardo esprimeva profondo stupore; senza nemmeno accorgermene l'avevo interrotta mentre stava parlando, probabilmente alla fine, avevo alzato gli occhi. “Ah, scusatemi, mi ero deconcentrato, ma comunque va bene così per oggi, vedo che è afflitta da ciò che è successo.” La moglie si alzò e titubante uscì dalla camera. “Chiami Sabinus Atius, e gli dica di venire qui, quando saremo pronti gli dirò di entrare” chiesi quando era sull'uscio della porta. “Va bene, lo farò.”

Chiusa la porta mi girai, dietro di me c'era solamente un muro con un mosaico. Non poteva essere solamente un semplice mosaico, infatti da una delle tante mattonelle fuoriusciva un pezzo di carta. Lo presi e ne lessi il contenuto. Era una lettera di addio, una lettera in cui l'autore diceva che si sarebbe ammazzato per colpa del fratello perché non sopportava più di essergli secondo. La firma era “Sabellius”. “Ora capisco” dissi e avevo capito per davvero. La moglie aveva sposato il senatore, ma segretamente amava il fratello.

“Leggi, almeno capisco se anche tu pensi quello che penso io. O forse sono semplicemente impazzito.” Così diedi la lettera alla guardia che con me aveva assistito all'interrogatorio. “Un omicidio d'amore, molto più plausibile che per dei semplici soldi.”

“Posso entrare?” Una voce un po' insicura aveva rotto tutti i miei ragionamenti per riportarmi alla realtà. “Sì, certo. Entra pure.”

Oltre la porta ci si presentò dinanzi un ragazzo che mai e poi mai avremmo immaginato poter essere figlio del senatore. Con una camminata molto goffa, rischiando di inciampare, si sedette di fronte a me e al mio “assistente”. “Ave, sono Flavio. Volevo farti delle domande riguardanti ciò che è successo recentemente.” Mi aspettavo un po' di tristezza, un po' di sguardi bassi volti a coprire uno stato d'animo infelice, ma al posto di tutto ciò vidi davanti a me una persona completamente stabile, sembrava quasi non essere soggetta a sentimenti. “Sì, me lo aspettavo.”

“Che rapporti avevi con tuo padre?” chiesi per prima cosa. “Lui mi riteneva un po' una delusione poiché avevo deciso di non proseguire con la carriera politica, bensì ho voluto approfondire lo studio della cetra e della scrittura. A volte era un po' violento, quando ero piccolo. Non accettava che io non volessi fare la sua stessa carriera.” A quel punto iniziò a toccarsi i suoi lunghi e ricci capelli neri, sembrava essere un po' nervoso. “Sai se qualcuno poteva voler morto tuo padre? Aveva dei fratelli magari arrabbiati per la suddivisione dell'eredità?” La trappola era stata piazzata, bisognava solamente aspettare. Lui mi guardò con occhio semi aperto. “No, non so se qualcuno lo volesse morto. Riguardo ai fratelli non è un problema, non ne ha più. Due settimane fa il suo unico fratello è stato trovato morto, probabilmente assassinato dai ladri che erano entrati in camera sua.” Quindi era vero, ed era anche vero il fatto che solamente la moglie sapeva la verità. Questo voleva dire una sola cosa: la moglie non doveva averla presa bene.

“Senti, ma invece tua sorella? Che rapporti aveva con tuo padre?” Mi ricordai solo in quel momento dell'esistenza della sorella. La notizia doveva esserle arrivata, magari non le importava. “Non la vedo da tre giorni, nessuno di noi sapeva che sarebbe andata a casa di questo ragazzo, spero solo che questa

storia d'amore vada a buon fine, stare qui non è molto piacevole" Si era fatto sfuggire qualcosa, e io dovevo approfittarne. "In che senso?" Lui sembrava in procinto di piangere, evidentemente non avrebbe dovuto dirlo. "Papà la maltrattava, e se io non venivo maltrattato da lui, sicuramente ci pensava la mamma." Disse con gli occhi che somigliavano a quelli di un morto. La pressione era troppa, si alzò di fretta e se ne andò verso la cantina, inciampando due volte sulle scale.

Io e il mio accompagnatore uscimmo, sostituendo la lettera incriminata con un pezzo normale di carta. Salimmo sui cavalli e partimmo. "Quindi cosa pensi sia successo?" Chiesi, mi piaceva sempre parecchio vedere cosa pensavano le altre persone, anche se di solito preferivo farmi i fatti miei. "È evidente no? O è stato l'esattore, o la moglie. Il punto è che sembra più evidente che sia stata la moglie... il suo amante si è ucciso per colpa del marito, magari era furiosa e in quel momento ha ucciso il senatore." Era sicurissimo di quello che diceva. "Ricordati che non le conveniva ammazzare la sua fonte di reddito, per cosa? Vendetta? Non credo proprio. Solo a teatro si vedono uomini compiere gesti così eroici." Mi fermai, non volevo dirgli tutto quello che pensavo. "Quindi credi sia stato l'esattore?" Mi chiese. Io non risposi, sembrava non capire apposta, poteva benissimo esserci un altro sospettato.

Una volta ripercorsa la strada che avevamo fatto all'andata tornai a casa. Finalmente ero da solo, e potevo pensare a tutto quello che era successo. All'inizio il caso non mi interessava particolarmente, ero già pronto a dare per scontato che fosse stato qualcuno come per esempio il figlio. Però poi si è messa in mezzo quella lettera, e da essere semplicemente routine, il caso ha iniziato ad interessarmi sul serio. Se non l'avessi vista avrei potuto pensare che fosse stato per soldi, magari la moglie voleva arricchirsi ancora di più, uccidendo il marito. O magari il figlio, tanto la figlia era lontana, e di nuovo tutto sarebbe finito a lui. Ma poi si mette di mezzo quella lettera, che può aggravare le eventuali teorie sulla responsabilità della moglie. Però qualcosa mi diceva che non c'entrava niente. D'altronde se avesse voluto così tanto bene all'amante probabilmente si sarebbe già uccisa, o magari avrebbe fatto ricadere la colpa del finto omicidio sul marito. Di metodi ce ne sono parecchi, ma non aveva attuato alcuno di essi. E giudicando da come si comportava, per lei sarebbe stato più plausibile un omicidio volto a guadagnare soldi, piuttosto che un omicidio per vendicarsi. L'indomani avrei interrogato l'esattore delle tasse. Sapevo che non sarebbe stato un colpevole, ne ero praticamente sicuro. Perché arrivare ad uccidere un senatore per una somma di denaro? Uccidere un senatore voleva dire firmare una morte certa. E giudicando dalla furbizia abituale degli esattori delle tasse credevo non fosse proprio possibile perdere così il senno. Ma mentre ragionavo il sonno prese il sopravvento, e mi addormentai.

L'alba era già sorta e io mi ero già preparato. Avevo addosso una tunica di color carminio. Presi il cavallo e sentii qualcuno in lontananza che mi stava chiamando: era la guardia di ieri, anche oggi mi avrebbe accompagnato. Iniziammo a cavalcare. "Dormito bene?" mi chiese, questa volta però si voltò. "Sì, diciamo che ho preso sonno subito." Mentii, ma non perché il mio interlocutore mi stava antipatico, no, perché a volte serve mentire, e io lo feci per evitare eventuali domande a cui non avrei voluto rispondere.

Ripassammo anche nel luogo dove solo due giorni prima c'era stato l'omicidio. Solo in quella occasione vidi una roccia miliare, sulla pietra c'era scritto "MXIII". "Se solo potessi parlare..." pensai, "potresti chiarirmi molti dubbi".

Arrivammo in una piccola cittadina, dove c'era anche l'ufficio dell'esattore. Scesi da cavallo e mi feci guidare da un signore a cui avevo chiesto informazioni. Arrivati davanti all'edificio vidi le due case vicine all'ufficio, entrambe avevano la porta distrutta, scassinata. Una volta entrato vidi tantissimi vasi, pieni e non. Quello che sicuramente saltava più all'occhio era un grande cratere situato

all'angolo della sala dove si aspettava di solito. Alla fine, dopo poco tempo, l'esattore ci fece accomodare per parlare con lui.

“Ave a tutti, mi chiamo Emilio Albo Magno.” Era sicuramente lui, un uomo con due folte sopracciglia e con la carnagione molto scura. “Ave, mi chiamo Flavio. Volevo farti delle domande riguardo all'omicidio del senatore avvenuto poco fa.” Lui chiaramente non se lo aspettava. “E come mai proprio a me le volete fare? Sì, chiaramente conoscevo Tullius, ma non saprei aiutarvi.” In quel momento era facilmente comprensibile che stava mentendo. “Ah, capisco. Abbiamo interrogato una persona che diceva cose diverse da quello che le sento dire adesso. Senza fare finta, è vero che le doveva dei soldi? Ed è ugualmente vero che nell'ultimo periodo lei si era fatto più insistente nel chiederli indietro?” Con queste domande lo misi alla prova, ma si ostinava a non parlare. “Esamina la libreria dietro di noi.” dissi alla guardia di fianco a me. La libreria era situata nella parete opposta a quella dove il senatore era seduto, dietro di lui vi erano anche delle scale. Quando la guardia iniziò a toccare la libreria, Emilio Albo si fece più preoccupato. La sua faccia molto severa però, non voleva far uscire dalla bocca nessuna risposta.

“Flavio, guarda qui.” Mi girai e vidi il mio accompagnatore con in mano un coltello di pregevolissima fattura. “Bene bene. Come ce lo spieghi questo?” Finalmente si decise a parlare. “No, no non c'entra assolutamente con il delitto, dovete credermi. Non so se avete visto fuori, ma tutte le porte qui vicino sono state distrutte da dei ladri. Vi pare che possa mettere a rischio i soldi cittadini? Assolutamente no, per questo l'ho comprato e lo tengo qui.” Aveva senso, questo spiegava le porte distrutte dei palazzi vicini. “Le crederò solamente se risponde sinceramente alla domanda di prima, anche io temo i ladri, ma non ho un coltello così costoso nascosto in casa. Quindi? È vero il discorso dei soldi?” Così misi le cose in chiaro. “Sì, è vero. Mi doveva una quantità incredibile di soldi. Ma non era solo colpa sua, di solito era la moglie a spendere, lui era più quello che i soldi glieli forniva. Da quello che ho capito l'amava parecchio. Lei invece era molto fredda con lui. Ora che mi avete fatto pensare a questo argomento c'è stata una volta, il mese scorso, quando arrivai nella sala dove si aspetta nella casa del senatore...sentii delle urla, maschili e femminili. Da quello che ho immaginato lui stava picchiando la moglie... ancora non ci posso credere, era perso per lei. Comunque non l'avrei mai ammazzato, sicuramente non sarei stato così stupido”

Ora tutto era più chiaro, mi voltai verso la guardia, ma non ricambiò lo sguardo. Probabilmente non aveva capito niente, a differenza mia. “Grazie mille, lei è stato molto utile, il pugnale lo lasciamo a lei. Finirà nei guai se dovessimo ritornare qui, proprio a causa di quell' arnese.” Così mi congedai.

“Grazie di avermi accompagnato, io ora vado nel mio ufficio a pensare un po' sul da farsi.” Dissi mentre salivo a cavallo. “Va bene, vengo con te.”

In non troppo tempo arrivammo nel mio ufficio. Una volta arrivato entrai e mi sedetti al mio tavolo, dove di solito ragionavo sui casi.

“Mi duole metterle fretta, ma devo farlo. La vittima è un senatore, e alla giustizia non importa se a pagare sia un innocente o un colpevole, vogliono solo qualcuno sul quale scaricare la colpa. Durante questi giorni ho sempre aggiornato i miei ufficiali su ciò che è successo, e siamo arrivati a una conclusione, non per forza veritiera, ma che vada bene alla gente. Prenderemo e arresteremo, accusata come colpevole dell'omicidio, la signora Gavia Caelia Magnentius, la moglie della vittima. Da quello che mi è sembrato di capire nemmeno a lei interessa così tanto questo caso, perciò mi dia retta e si accontenti di questa decisione. Saremo pronti a cambiarla solo in presenza di verità evidenti. Grazie della collaborazione e addio.” Così aveva parlato quella marionetta che non aveva fatto altro che seguirmi. E lui credeva di poter prendere il posto della giustizia, lui e i suoi piani alti. Ci rimasi

malissimo. Lo guardai spiazzato mentre se ne andava, notai anche che quella fu la prima volta che mi diede del Lei.

E quindi non gli interessava la verità... volevano una vittima su cui scaricare le colpe, tutto ciò che aveva detto era sbagliato tranne una cosa: all'inizio veramente non mi interessava il caso, lo trovavo banale. Però si stava facendo sempre più interessante, e non mi sarei mai potuto permettere di lasciargli incolpare un innocente, perché sì, la moglie, ero sicuro, fosse un'innocente. C'era una cosa che però la guardia non aveva notato nell'interrogatorio di Emilio Albo Magno: il senatore non stava sicuramente picchiando la moglie, perché proprio lei ci aveva detto che quel mese non c'era. Rimaneva solo una possibile "vittima" della furia di Tullius, ed escludendo il figlio, direi che era la figlia, Aemilia Gaiana. Se volevo risolvere il caso sicuramente avrei dovuto interrogarla.

Odio fare errori, ma per ora credo di non averne fatti, perché l'errore più grande che io possa fare, sarebbe lasciarli liberi mentre compiono un'ingiustizia.

CAPITOLO III

Da un po' di tempo in città l'argomento di maggior interesse era l'omicidio del senatore, a tal punto che non vedevo l'ora che qualcuno passasse vicino a me per udire cosa si dicesse.

Flavio Tiberio Leonzio era più determinato che mai nel scoprire la verità, ma non prima che si celebrasse il funerale di Sabinus Atius.

Quest'ultimo si svolse nella chiesetta vicino a me.

Alla celebrazione parteciparono molte persone, altre invece preferirono evitare per paura che l'assassino potesse presentarsi e provocare una strage.

In quel giorno nuvoloso erano presenti molte persone di diversi ceti sociali, tutte vestite con tuniche nere con sguardi malinconici, almeno ciò e quello che trasmettevano i loro occhi.

L'investigatore sapeva che tra i partecipanti c'era anche l'assassino e ciò incuteva molta paura, ma nonostante ciò provò a restare il più oggettivo possibile per capire tutti i possibili movimenti sospetti.

La cerimonia era stata molto semplice ma commovente, secondo i partecipanti trasmise la giusta tristezza per tale perdita.

Oltre al coro che intonava una canzone funebre, ornavano l'altare e la bara alcuni mazzi di fiori bianchi e rossi. Successivamente alla celebrazione religiosa c'era stata l'inumazione del cadavere al cimitero di Vercellae.

Ormai tutti volevano sapere la verità sulla morte di Tullius Oratius Sabellius. Era compito dell'investigatore far chiarezza. Aveva deciso quindi di ispezionare di nuovo i vari luoghi che potevano contenere ulteriori prove o tracce che, ad un primo sguardo, erano state tralasciate. Aveva ripercorso la strada che quella sera aveva attraversato il senatore, fino ad arrivare a casa sua. Aveva cominciato proprio da quest'ultimo edificio.

Il giorno dopo il funerale si era presentato davanti alla villa insieme alla guardia ma non trovò nulla di importante, almeno così pensava finché non aveva visto, con la coda dell'occhio una cesta coperta da diversi vestiti. Incuriosito si era avvicinato e con l'ansia che scorreva in tutto il corpo, dai capelli ai piedi, aveva sollevato i panni...nulla neanche lì.

A quel punto l'unica cosa da fare era interrogare la figlia del senatore, ma nessuno sapeva dove si trovasse, così l'investigatore e la guardia la cercarono in ogni parte della città.

Avevano iniziato dal luogo del delitto: avevano guardato in ogni angolo, chiesero ai passanti ma non si avevano più notizie di lei dal giorno del funerale.

Se solo avessi potuto parlare...

Avevano deciso quindi di controllare nella chiesetta e con molto stupore la avevano trovata lì. seduta sul pavimento.

Era stata la volta buona che riuscirono ad interrogare Aemilia Gaianus. La fanciulla era un po' impaurita e silenziosa.

L'investigatore aveva iniziato a chiederle delle domande di rito, cui la prima era dove si trovasse all'ora dell'omicidio.

Lei rispose che era a casa.

L'investigatore le aveva chiesto poi che rapporti avesse avuto con suo padre o se conoscesse qualcuno che sarebbe riuscito ad arrivare a tanto da ucciderlo, ma nulla: la ragazza aveva risposto solo con un cenno della testa, non essendo riuscita a pensare nulla che potesse risolvere il caso.

Non restava che seguire la figlia del senatore per scoprire se nascondesse qualcosa.

Stranamente la fanciulla era tornata a casa dalla famiglia.

Di nascosto l'ispettore e la sua guardia erano entrati. Davanti a loro videro Aemilia Gaianus che spaventata dal rumore si girò, nel mentre sistemò qualcosa tra i vestiti.

Giratasi qualcosa brillava tra i vestiti che indossava ...

CAPITOLO IV

Mi avvicinai a quella che ormai avevo intuito essere il nostro assassino e, balzandole addosso con uno scatto paragonabile a quello di un felino, sfilai l'oggetto che aveva causato tanti drammi in quella piccola provincia dalle vesti della giovane. Aveva ancora delle incrostazioni di sangue e la punta era lievemente scheggiata; ma a parte questi particolari non sembrava quasi possibile che finalmente avessi trovato l'arma che poteva porre fine alla curiosità che ormai mi divorava da giorni.

Tenendo il pugnale in mano mi accorsi che sul manico era presente l'emblema della famiglia del senatore; ironico il destino non trovate? Magari questo stesso oggetto è stato stretto nella sua fodera sulla scrivania di Tullius Atius Sabellius per chissà quanto tempo prima di essere macchiato del suo stesso sangue.

Un singhiozzo mi fece ritornare alla situazione attuale in cui sul volto di Aemilia Gaianus scorrevano calde lacrime, che poi cadevano sul terreno a causa del capo chinato verso di esso.

Con una mano la esortai a guardarmi negli occhi; ma non appena alzò la testa un ampio ghigno beffardo prese il posto dell'espressione spaventata, che fino a pochi istanti prima era alleggiata sul suo viso.

Ero a dir poco sconcertato dal comportamento di questa giovane donna: non sembrava provare alcun rimorso per ciò che aveva fatto a suo padre e alla sua servitù.

Si poteva essere così senza cuore o pudore? Ma la domanda che mi premeva di più al momento era: come avevo fatto a compiere un errore simile non avendo preso seriamente in considerazione una possibile colpevolezza della figlia della vittima? Era, forse, l'errore peggiore della mia carriera; avevo però l'opportunità di porre rimedio al mio sbaglio e di fare giustizia, non avrei perso questa occasione!

Nel mentre che la guardia immobilizzava la ragazza, la mia curiosità mi spinse a scambiare ancora due parole con l'assassina, che fu più che felice di rispondermi.

"Perché hai scelto quest'arma?" Chiesi, può sembrare una domanda inutile ma in realtà è proprio il contrario; nella ricerca di cosa ha spinto a tale gesto la ragazza anche la scelta dell'arma del delitto ha un ruolo importante. Venni subito accontentato da Aemilia Gaianus che con tono orgoglioso si voltò nella mia direzione "Per il calore." Esclamò sicura di sé. Le domandai di spiegarsi meglio e lei, dopo una risatina da far accapponare la pelle, riprese dicendo "Era da molto che bramavo sentire il calore abbandonare il corpo di mio padre, certo colpendolo di schiena non avrei potuto vedere i suoi occhi vitrei o la sua espressione sgomenta, ma nulla è equiparabile al percepire il suo soffio vitale abbandonare le sue insulse membra." Io ero esterrefatto; avevo certamente parlato con molte persone poco equilibrate e mentalmente instabili nel corso della mia carriera, ma non mi ero mai trovato davanti un ragionamento tanto lucido e calcolatore, motivo per il quale feci finire di spiegare la giovane.

"Era ormai molto tempo che volevo vendicarmi." Ammise con uno strano sorriso sadico sulle labbra, prima che potessi farle altre domande mi precedette continuando dicendo "Non è certamente per quel

giovane di cui si dice io sia profondamente innamorata, per me gli uomini non hanno una così grande importanza" mi sentii profondamente offeso ma stetti in silenzio, e lei dopo qualche secondo riprese "Ha presente cosa significa vivere all'ombra di altri e essere costantemente picchiati per cose insensate? Sa cosa significa non potersi rigirare nel letto a causa di lividi nascosti agli occhi degli altri dalle vesti, e resi ancora più dolorosi dalla loro invisibilità? Ovviamente non deve rispondere a questa mia domanda, è lei che deve porle" così dicendo venne portata via e consegnata alla giustizia.

Era ormai giunta la notte e io ero nella mia dimora: non riuscivo a prendere sonno. Mi sfregavo continuamente con una mano il mento coperto dalla mia barba ispida e poco curata mentre, preso dall'inquietudine, riflettevo sugli avvenimenti dell'ultimo periodo.

È possibile che la figlia del senatore avesse le sue buone ragioni per voler morto il padre?

Probabilmente sì, ma non per questo ha compiuto un'azione meno grave di quello per cui è stata accusata: un plurimo omicidio.

Non è però da commiserare o compatire Tullius Oratius che sicuramente era ben diverso da ciò che voleva dimostrare.

Penso che molti loderanno il senatore per le sue gesta e la sua immensa bontà dimenticando di quali atti indicibili si è macchiato; ovviamente il morire assassinato ha contribuito a farlo ricordare quasi come una figura mistica o un martire che continua a esistere ogni volta che si racconta la sua storia. Non verrà però ricordato per ciò che era veramente: un opportunista con vari problemi sociali, mentali, economici e familiari. Sinceramente sono contrario a rendere un personaggio di questo tipo immortale, ma forse la gente ha bisogno di eroi ormai morti perché non riesce a trovarne alcuno in vita.

Con questi pensieri osservo le stelle dalla finestra vicina al mio letto da cui riesco a scorgere la, ormai sfortunatamente famosa, via brillare al chiaro di luna. Anche solo pensare che su quella stessa strada è stato assassinato qualcuno mi mette i brividi, ma sono abbastanza soddisfatto del lavoro da me svolto su questo caso.

Mentre chiudo gli occhi un sorriso sincero mi illumina il volto e io sono veramente orgoglioso del mio operato.

Finalmente il giallo del MXIII miglio era risolto, o almeno così pensavo. Povero illuso! Ero solamente all'inizio, ma questa volta non si sarebbe trattato di omicidi o tranelli legali; in quel momento mi stavo giocando la mia vita.

CAPITOLO V

È la vostra pietra miliare preferita, e probabilmente l'unica che conoscete, che vi parla. Siete pronti al finale di questa storia? Ebbene vi avverto non sarà facile da digerire ciò che sto per dirvi ma dovete conoscere la verità per salvare la vostra vita e io sono l'unica a potervela rivelare.

Forse sarete rimasti un po' scossi e sconcertati dalle parole del nostro Flavio Tiberio Leonzio e certamente non avrete colto la causa di questa repentina presa di coscienza.

Vi narrerò come sono realmente andate le cose, o almeno il modo in cui io ricordo i fatti.

L'investigatore udì nel momento prima di calare nel sonno più profondo della sua vita (tranquilli per il momento non è morto purtroppo è difficile liberarsi di lui) un suono martellante che aveva una cadenza abbastanza costante. Sulle prime non ci diede particolare importanza, ma quel rumore diventava sempre più forte mentre l'ambiente circostante diveniva sempre più sfocato e indistinguibile.

Colui che aveva affrontato assassini spietati senza mostrare il minimo timore stava morendo di paura per uno strano segnale acustico di sconosciuta provenienza; insomma proprio un "cuor di leone".

Quando iniziò anche a sudare freddo pensò di stare per morire e, come di consueto, anche se apparentemente nessuno era lì per ascoltarle, recitò le sue ultime preghiere.

Una luce abbagliante lo travolse e il suono divenne assordante e, se possibile, ancora più insistente.

Aprì lentamente le palpebre e mise a fuoco un soffitto interamente bianco cosparso da strani oggetti che emettevano una luce a dir poco fastidiosa.

Un gruppetto di persone con abiti tutti verdi e bianchi raggiunse di corsa il suo capezzale e gli puntò uno di quegli strani oggetti, ma in miniatura, negli occhi.

Era stordito e spaesato; un signore abbastanza anziano e tarchiato si sedette vicino alle sue gambe, che erano bloccate da alcune cinghie.

Subito lo assalì con le domande "Chi è lei? Dove mi trovo? Cosa mi è successo?" Lo pregò con lo sguardo di rispondergli e lui mosso dalla pietà cominciò dicendo "Figliolo, io mi chiamo Gianni e sono un infermiere dell'ospedale Sant'Andrea di Vercelli; sei stato in coma per quasi sette mesi a causa di un brutto incidente in moto." Lui sbarrò gli occhi e con voce strozzata esclamò "Sette mesi?" Per poi svenire di nuovo per il duro colpo emozionale.

Ebbene quel giorno Flavio Tiberio Leonzio scoprì di chiamarsi solo Flavio Leonzio e di non essere un grande investigatore, bensì un poliziotto amato dalla sua gente. Si dovette riabituare a vivere nei giorni nostri ma da quell'episodio, per sua fortuna, non ebbe più una fastidiosa pietra miliare con cui condividere la sua vita, o meglio la sua storia.

Pensandoci meglio, miei cari lettori, siete fortunati a riuscire a leggere ciò che ho da raccontare. Aspettate, udite; questo suono lo conosco è lo stesso che ha ridestato il nostro pseudo investigatore. Uffa è già arrivato il momento di salutarci! Chissà quando, dove e nei panni di chi vi sveglierete; mi sembra il momento di andarlo a scoprire, buona fortuna!

RINGRAZIAMENTI

I nostri primi ringraziamenti vanno a voi che avete letto questo piccolo ma intenso giallo.

Su questo lavoro hanno lavorato ben diciannove studenti: tutta la prima liceo A dell'Istituto Agnelli ha contribuito alla elaborazione.

Ringraziamo i creatori dei personaggi, che grazie le loro ricerche hanno permesso di creare un contesto un po' più accurato, visto che il racconto è ambientato in un periodo storico abbastanza lontano a noi.

Ringraziamo il team dei luoghi, che ha costruito pezzo per pezzo tutte le ambientazioni.

Ringraziamo gli scrittori, che hanno steso il racconto dall'inizio alla fine, unendo narrazione, personaggi e luoghi.

I ringraziamenti della classe vanno anche alla prof.ssa Silvia Piede che ci ha permesso di scrivere un testo per un concorso.

Infine i nostri più vivi ringraziamenti vanno al museo archeologico di Vercelli che ha ideato il concorso e che ci ha dato questa opportunità.

Con affetto, la 1 liceo A.

FINE